- Copyright - Il Pensiero Scientifico Editore downloaded by IP 3.140.186.241 Mon, 29 Apr 2024, 12:59:37

Giancarlo Nivoli
Assassini dell'umanità
Centro Scientifico Editore, Torino 2003
pagine 104, euro 10

Sottotitolo "la patologia mentale del tiranno": è un libro tecnico, nel senso che mira a formulare i criteri diagnostici di assassino dell'umanità, ossia un soggetto malato che si fa mandante di innumerevoli assassini di persone innocenti per i più svariati motivi, etici, religiosi o economici, ma comunque idealistici. Attraverso due esempi storici, Stalin e Hitler, l'autore delinea i profili criminali tipici di questa particolare figura di assassino plurimo, fornendo una spiegazione delle dinamiche alla base del comportamento omicidario. Gli assassini dell'umanità, per lo più imputabili sulla base di una piena capacità di intendere e di volere gli atti compiuti, non vengono facilmente distinti e bollati come criminali nelle società che essi stessi gestiscono, né decodificati come malati mentali. Questa mostruosa espressione di aggressività e distruttività e i suoi sottoprodotti, sulla base degli strumenti diagnostici forniti dal testo in oggetto, possono essere individuati sin dalle prime manifestazioni e neutralizzati.

Giancarlo Nivoli
Uomini alla guerra
Centro Scientifico Editore, Torino 2003
pagine 104, euro 10

Sottesi a comprensibili motivazioni alla guerra, tra cui la lotta per le risorse alimentari o la difesa di un'ideologia, esistono folli input al conflitto, che in quanto tali escludono la capacità di ragionamento dell'uomo. L'aggressività, "elemento fondamentale e irriducibile della costituzione umana" (Freud, 1908), sta alla base di una serie di processi e dinamiche psichiche che possono spingere l'uomo a perdere la logica, la critica e la coerenza, abbandonandosi alla furia distruttiva di altri esseri umani.

Giancarlo Nivoli
Pacifismo deviato
Centro Scientifico Editore, Torino 2003
pagine 104, euro 10

Il pacifismo, inteso non solo come amore e ricerca della pace esterna e dell'assenza di guerra, ma anche come desiderio ambizioso di una pace interiore, di tranquillità e serenità intime, qualora venga promosso da abili manipolatori di folle può assumere caratteri patologici e deviati. Giancarlo Nivoli in questo volume si addentra nell'insidioso e delicato terreno del pacifismo, in tutte le sue definizioni e manifestazioni, nel tentativo di riconoscere gli aspetti criminali insiti in chi, con l'obiettivo intimo della pace, non disdegna di convogliare l'aggressiva determinazione in comportamenti che in concreto favoriscono o aggravano le perdite di vite umane e gravi violazioni dei diritti dell'uomo. Guerrafondaio e pacifista manipolano un'uguale dose di aggressività: spesso in vista del fine trascurano la critica del mezzo usato per il suo raggiungimento.

Camilla Maberino
Clinica psichiatrica
Università di Genova

Marco Alessandrini
Ripensare la schizofrenia
Edizioni Magi, Roma 2004,
pagine 160, euro 9

Sin dalle sue origini, la nozione di *schizofrenia*, utilizzata da Bleuler per descrivere disturbi di diversa origine eziologica che si presentavano con aspetti clinici simili, si caratterizza per l'eterogeneità della sindrome. L'ipotesi più accreditata riconosce alla schizofrenia lo stato di malattia del SNC, crocevia di fattori congeniti e acquisiti, che influiscono sul funzionamento cerebrale, producendo i segni e i sintomi necessari per la diagnosi.

Nonostante il tentativo operato dagli estensori del DSM-IV di definire il disturbo schizofrenico in base a criteri rigidi e restrittivi, il tema della schizofrenia rimane il "più controverso e dibattuto" (Giannotti) nella storia della psichiatria. Pochissime condizioni in medicina – scrive Jablensky – sono state studiate con "tanto impegno e così scarsi risultati".

Al di là delle differenze nei filoni di ricerca, il connotato distintivo dell'analisi psicopatologica sembra essere l'atteggiamento fenomenologico del clinico circa il "rispetto" per le "esperienze interne" del paziente. Su questa linea, carica di feconde prospettive, lo sviluppo degli studi si viene delineando lungo diverse direzioni. Pensiamo alla crescente attenzione verso le istanze affettive nel contesto delle psicosi paranoidi; all'impegno circa il rapporto fra organizzazione di personalità e psicosi; e soprattutto alla concezione della patologia mentale intesa come "vulnerabilità" e sviluppo di mediazione tra *primary illness* e processo di *coping*.

Nell'intreccio degli infiniti fattori costituenti la mente umana, la schizofrenia verrebbe a realizzare in maniera "catastrofica" una nuova "funzionalità" in quanto i suoi disturbi costituiscono, nella storicità dell'esistenza, uno dei modi possibili della vita umana. Minkowski e Binswanger non esitano a parlare di "mondi altri" dei deliri schizofrenici, i quali da un lato sono "costruzioni" che implicano un lavoro (delirante) di edificazione; dall'altro, essi sono da intendere come "costruzione di un mondo". A cimentare questo

- Copyright - Il Pensiero Scientifico Editore downloaded by IP 3.140.186.241 Mon, 29 Apr 2024, 12:59:37

nuovo orientamento è il contributo di Ey, il quale vede nella schizofrenia uno "stile di vita", ovvero un modello particolare di organizzazione del soggetto alienato. Rimane poi interessante l'apertura dello spazio relazionale del sintomo, che costituisce una significativa evoluzione concettuale del luogo di produzione del medesimo: dal chiuso della scatola cranica allo spazio aperto dell'intersoggettività.

In sostanza, la storia dei tentativi per definire le sindromi della schizofrenia è – come concorda Ballerini – "una storia di fallimenti", in ragione delle molteplici ipotesi, le quali si dimostrano "contraddittorie e mutevoli". Le stesse definizioni della schizofrenia contenute nel DSM-IV mescolano "relitti" di teoremi del passato e criteri definitori che sono stati criticati e messi fortemente in dubbio.

Ripensare la schizofrenia significa oggi confrontarsi con una serie di "incertezze" e "supposizioni" assai lontane dal tempo in cui la diagnosi di questa psicosi era una sorta di sicuro "prêt-à-porter" buono per situazioni cliniche in realtà molto diverse.

Mark Solms, Oliver Turnbull
Il cervello e il mondo interno
Raffaello Cortina Editore, Milano
2004, pagine 283, euro 29,80

Uno dei principi basilari che emergono dalla ricerca delle neuroscienze è che il cervello, pur essendo un organo corporeo, come lo stomaco, il fegato o i polmoni, possiede proprietà davvero prodigiose, speciali e misteriose, che lo contraddistinguono da tutti gli altri organi: è la sede della mente, e in qualche modo determina la sensazione di *essere* noi stessi, qui e ora, nel mondo.

Il tentativo di comprendere in che modo ciò possa accadere – come cioè la materia possa diventare mente – costituisce il problema mente-corpo. Il quale rappresenta un enigma affrontato sin dall'antichità. Di diverso, rispetto al passato, è l'emergere in questi ultimi anni di un approccio scientifico, teso a risolvere quell'antico mistero.

La questione mente-corpo oggi viene riguardata come quella della "coscienza", per cui la formulazione del problema da "come emerge la nostra mente dal cervello" è diventata "come emerge la nostra coscienza dal cervello". L'ipotesi straordinaria – ha scritto F. Crick – consiste nel fatto che proprio "tu", con le tue gioie, i tuoi dolori, il tuo senso di identità personale e il tuo libero arbitrio, non sei altro che "la risultante di una miriade di cellule nervose". Di per sé, le singole cellule del cervello non sono "mentali"; però quando esse si connettono insieme, ciascuna contribuisce a creare un sistema, e il tutto diventa la mente.

L'impegno di Crick e dei neuroscienziati, nella loro ricerca dell'anima, consiste nel cercare di individuare quali siano le regioni cerebrali e quali i processi che costiuirebbero i "correlati neurali della coscienza", al fine di scoprirne la sede. Gli studiosi che si occupano, nell'ambito delle neuroscienze, del problema mente-corpo, cioè della natura della "coscienza", sono persuasi che la vita mentale sia il "prodotto" di una rete di centri neurali. Ciascuno di questi sarebbe correlato ad una funzione mentale, per cui una volta raggiunto l'obiettivo di trovare una correlazione analoga per tutte le diverse funzioni, si sarebbe ottenuto il quadro completo della mente. Le funzioni mentali, in sostanza, vengono assunte come "il risultato" dell'azione combinata di tutto il cervello. Precisa meglio A.R. Lurija, quando sostiene che le operazioni mentali sono l'esito di "sistemi funzionali" complessi; perciò non è del tutto "corretto" affermare che centri nervosi come l'area di Broca "producono" effettivamente funzioni mentali, quali il linguaggio. Attualmente, il concetto che i correlati neurali delle funzioni mentali siano sistemi funzionali complessi risulta una posizione condivisa dagli studiosi di neuroscienze.

Ai fini di una maggiore comprensione della coscienza, Solms e Turnbull propongono che il fattore determinante nel collegamento delle nostre percezioni, che confluiscono nel formare l'esperienza della coscienza, sia il fatto che esse emergono a partire dalle nostre percezioni interne, le quali sono a loro volta vissuti percettivi del nostro Sé corporeo. E proprio perché ciascuno di noi esiste come un'entità corporea unica che la nostra coscienza viene vissuta in modo unificato. In ultima analisi, si ammette che il corpo viscerale costituisce la base della mente. Noi possiamo percepire la mente attraverso l'introspezione o l'autoconsapevolezza. La capacità di guardare "all'interno" rappresenta la proprietà essenziale di una mente, L'Io, che noi tutti percepiamo attraverso l'introspezione, può anche essere percepito per mezzo dei nostri sensi esterni. La mente, dunque, è intimamente connessa con il processo d'introspezione, che realizza così un'esperienza integrata del mondo interno e di quello esterno, radicandola nella sensazione di fondo che genera il Sé. Il computer può anche acquisire la capacità dell'intelligenza, ma non quella della coscienza perché non possiede al suo interno la capacità di autoconsapevolezza.

Attualmente, l'apparato mentale è osservabile simultaneamente da due prospettive diverse, ovvero, in prima istanza come "oggetto materiale", mediante l'utilizzo da parte dei neuroscienziati di tecniche di visualizzazione funzionale del cervello (functional brain imaging); e in seconda istanza, in quanto introspezione o consapevolezza cosciente del "mondo interno". Questo è il metodo di studio della mente impiegato dalla psicoanalisi, la quale ci dà l'accesso ai funzionamenti interni della mente. Entrambe le concezioni, di fatto, portano ad una scissione della mente in due tipi di "materiale". L'obiettivo è allora quello di superare tale dicotomia e giungere ad una integrazione in modo armonico delle due posizioni, delineando un nuovo sapere – quello della neuropsicoanalisi – per la comprensione unitaria e globale della mente.

Guido Brunetti
Collaboratore del Dipartimento di Scienze Psichiatriche. Insegnamento di Psicopatologia e Criminologia, Università di Roma La Sapienza.